

Giorno per giorno

L'ebreo dagli Usa per rivedere Mauthausen

(f.g.)- Se n'era andato nel 1938 all'emanazione delle leggi razziali. Andrea Viterbi, bergamasco, figlio di Achille, primario dell'Ospedale Maggiore di Bergamo negli anni '30, uno dei "padri" della telefonia cellulare negli Stati Uniti, ha fatto ritorno da San Diego in California a Bergamo, la sua città d'origine (è cittadino onorario) per partecipare ad "un viaggio della memoria" lungo i campi di sterminio nazisti, in compagnia degli studenti del liceo "Sarpi". Ha pagato lui, staccando un assegno di 30 milioni che ha consentito al professor Giorgio Mangini, titolare della cattedra di storia e filosofia, di definire in ogni aspetto l'iniziativa. Viterbi con la moglie Erna, pure lei ebrea di origini italiane, fuggita in quegli anni bui da Sarajevo dopo l'occupazione nazista, giunti da San Diego, hanno percorso i viali di Mauthausen, hanno raggiunto il campo di Terezin, sono entrati nel castello di Hartheim dove vennero sterminati migliaia di malati mentali. Poi assieme ai ragazzi, hanno contribuito a preparare la relazione finale.

Esibire il mostro. Ma è necessario?


(f.g.)- Se ne sentiva la necessità e, puntuale, è arrivato nelle librerie il vangelo di Adolf Hitler, quel "Mein Kampf" (la mia battaglia) che il fuhrer pensò nel carcere di Landsberg, dettando le linee politiche a Rudolf Hess, dopo il fallito "putsch" del 1923. In Italia apparve solo undici anni dopo (1934) quando un professore ebreo, Angelo Treves, propose la sua traduzione a Valentino Bompiani allo scopo di "far conoscere chi era veramente Hitler" con il suo programma razzista.

Bompiani ristampò il libro fino al '43, poi nessuno (di mezzo ci fu la Liberazione) pensò di rimetter mano al libello sino al '70 quando le Edizioni Pegaso lo rimisero sul mercato seguite da "AR" che, dopo aver pubblicato a spezzoni il pensiero di Hitler, proprio in questo periodo (fonte il "Corriere della Sera") stava per riproporre un'ampia edizione critica del "Mein Kampf".

Sorpresa! "AR" (vicine a Franco Freda) sono state bruciate sul tempo dalle "Edizioni Riforma dello Stato" dietro cui non ci sta nessun nostalgico ma un noto comunista le cui idee hanno resistito al crollo dei vari muri, l'editore Roberto Napoleone, presidente del Comitato Internazionale "Lenin", autodefinitosi "cossuttiano". Ma come mai questa corsa alla diffusione delle farneticazioni naziste? Qual è il motivo, l'oscura ragione se ne esiste una?

Napoleone ha tolto ogni dubbio con una valutazione che dovrebbe lasciar tranquilli: "Esibire il mostro in tutto il suo orrore". Anzi, aggiunge Cesare Medail, "in tutta la sua stupidità". Un'occasione dunque per riflettere. La pensa così anche Indro Montanelli: "Renderei la lettura di quel libro obbligatoria. Fuori dal contesto in cui fu concepito e scritto, è un caciucco di coglionerie!".

Risultato: la prima edizione (5 mila copie) di Napoleone, bruciata a tempo di record. Quindici giorni. Siamo sicuri che gli acquirenti non abbiano tatuata una svastica sulla pelle o nell'anima?




Matteotti e i lager? Operazioni legittime

(f.g.) Varese - Il liceo è sempre lo stesso, lo scientifico "Galileo Ferraris" di Varese, che un paio d'anni fa pensò bene, con l'astensione del preside, di cancellare dal Regolamento interno la Resistenza, matrice della Carta costituzionale. Va bene la Costituzione, s'era detto un ristretto manipolo d'audaci, ma la Resistenza cosa centra?

Un blitz compiuto dallo "zoccolo duro" (e nero) della scuola il 10 maggio scorso, ha ribadito la vocazione nostalgica di parte di questo Istituto superiore con un'impresa, se si vuole, ancor più vergognosa: in un sol colpo in assemblea, tema "la lotta di Liberazione", due studenti della linea filo-fascista hanno osservato, microfono alla mano, dissertando per una ventina di minuti, che l'assassinio di Giacomo Matteotti fu una misura opportuna da parte di Mussolini e dei gerarchi e che la scelta dei "lager" voluta da Hitler, se non si fosse interrotta, avrebbe portato a compimento un tragitto ideale.

Nella scuola varesina gli echi, prima e dopo, sono stati flebili se non addirittura nulli. La stampa locale, neanche un accenno. L'aria che tira non alimenta del resto troppe speranze. Il preside avrebbe garantito un'inchiesta in tempi stretti; il provveditore agli studi si ignora se sia stato informato.

Attendiamo, data la eccezionale gravità del fatto, i risultati: nel frattempo una classe intera del "Ferraris" per ricostruire la fucilazione del duce, della Petacci e dei suoi ministri, ignorando la storiografia più seria sull'argomento, ha pensato bene di partire dall'ultimo libro di Giorgio Pisanò, figura storica del reducismo salotino, "Gli ultimi cinque secondi di Mussolini". Complimenti vivissimi.



Onore al Duce il 25 aprile alla tv di stato

(f.g.)- Gruppi di fascisti in divisa d'ordinanza, fez e baschi neri come la pece, patacche variopinte sulle giacche, il 25 aprile tutti ordinati in fila davanti al cancello del Villino Belmonte a Giulino di Mezzegra dove il 28 aprile 1945 Mussolini e Claretta Petacci vennero fucilati dai partigiani "in nome del popolo italiano".

Uno scandalo? Neanche per idea. Ogni anno fra il 25 ed il 28 aprile, i giorni fatali, ringalluzziti dalla bella stagione, nostalgici di ogni età, giovani, uomini maturi ma soprattutto anziani, malfermi ex combattenti delle unità della Rsi, ex brigatisti neri, ex marò della "Decima" di Borghese, ex militi della Gnr, salgono a frotte lungo il lago di Como, percorrendo quel "budello" occidentale, quello in cui si infilò maldestramente la colonna in fuga, per ricordare con un secco "Presente!" la figura del duce.

Apologia? Legge Scelba? Ferri vecchi. Nessuno ci fa più caso. Fra l'altro qualche mese fa il saluto romano è stato declassato da reato penale a contravvenzione amministrativa. Una multa e basta.

Lo scandalo di questo 25 aprile è stato semmai che la Tv di Stato, nella versione T3 regionale, abbia sentito il dovere (ed il prurito) di mandare sin lassù una troupe a riprendere la discutibile scena, per poi riversarla nel telegiornale.

Chi ha firmato lo storico ordine di servizio era al corrente di cosa si trattava e che quello era il giorno della libertà, la festa di coloro che oltre mezzo secolo fa deposero le armi riconsegnando un Paese senza dittatura? Un interrogativo ancora più opportuno se si pensa che ai primi di maggio, per il Convegno dell'Aned all'interno del campo di sterminio di Mauthausen, la tv italiana non ha abbondato certo in puntualità.

Eppure sarebbe stato doveroso: centinaia di ex deportati italiani erano tornati in quell'inferno da dove erano riusciti miracolosamente a uscirne ancora vivi, per testimoniare la loro fede nella democrazia e nella libertà.